

Oggi in Direzione analisi del voto e prospettive politiche

Dibattito aperto nella Dc

Rinnovata la piena fiducia a Forlani. Verso il Consiglio Nazionale di martedì

di EMANUELA FRANCHINI

ROMA — Analisi del voto, prospettive politiche ed eventuali dimissioni del segretario, sono gli argomenti dei quali oggi lo stato maggiore ha discusso in Direzione. Anche se molto probabilmente l'ultima parola sul problema della segreteria verrà pronunciata al Consiglio nazionale di martedì prossimo.

Deve essere un momento di riflessione, dicono in molti, per restare al meglio le indicazioni scaturite dal voto. In quest'ottica, a piazza del Gesù, il dibattito sugli scenari prossimi venturi si arricchisce di nuove voci. C'è chi boccia l'allineamento della vecchia maggioranza, e chi la approva: chi punta sulle priorità del programma e chi continua a ripetere l'urgenza delle riforme.

Ecco, allora, Romoni: «Gli schieramenti non bastano più» e l'apertura a Pds, Verdi e Pri «non sembra la via migliore da seguire». Quindi, dice, la maggioranza deve costituirsi «intorno alla possibile e sufficiente convergenza sulle riforme», magari lasciando libertà di movimento e di proposta al presidente del Consiglio sulla struttura del governo che deve formare. Le riforme istituzionali sono l'unica strada perseguibile in questo momento per Mazzola e Zaniboni, e anche per Michelini che le considera un modo «per restituire piena credibilità alla classe politica, disinnescare la mina della protesta e consentire in futuro quella democrazia compiuta che il comunismo ha impedito di realizzare». Mentre Scotti ricorda che «la discriminante della proposta per la formazione di un governo è programmatica e politica e dovrà registrare la piena applicazione degli accordi di Maastricht. L'obiettivo è la svolta radicale con la collaborazione di tutti e Manni-

Andreotti: la parola spetta ai segretari

ROMA — Secondo Giulio Andreotti la parola, in questa delicata fase politica, spetta esclusivamente ai segretari di partito. Per quanto lo riguarda parlerà soltanto il 23 sera, dopo l'insediamento delle nuove Camere. Il presidente del Consiglio lo ha fatto presente nel corso della cerimonia di inaugurazione del nuovo stabilimento industriale della Citec ad Acilia.

Dice di non sapere cosa accadrà alla prossima riunione del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, ma crede che «in questo momento, per ogni partito, sia giusto che parli il segretario e che gli altri stiano zitti per non creare confusione. Per mio conto do' questo esempio e confermo il silenzio fino al 23 sera».

Senza dubbio, dice poi Andreotti, gli obiettivi di Maastricht saranno importanti anche per il nuovo governo. «rappresentano il nodo centrale su cui qualunque programmazione attuale deve essere imperniata».

no sostiene che i problemi attuali devono essere affrontati in termini e con formule nuove, perché «il crollo del comunismo altera i termini del confronto e costringe le forze in campo a un radicale ripensamento».

Foi, Gerardo Bianco, Ritiana che nella prossima legislatura avranno particolare rilievo i Gruppi parlamentari, che devono recuperare il proprio ruolo di soggetti politici e «per questo considera opportuno, per l'esperienza e le battaglie del passato» proporre la sua candidatura alla presidenza del gruppo democristiano della Camera.

Ma se di candidature si parla, allora la questione assume connotati diversi. Perché inattivamente il discorso si sposta sulle ventilate dimissioni del segretario politico.

Francesco Merloni appare molto sicuro nella valutazione delle decisioni che prenderà Forlani: «Sicuramente si dimetterà. Lo conosco bene e so che quando prende una decisione va fino in fondo». Ma anche lui lascia tutte le porte

aperte e rimanda tutto al Consiglio nazionale. Non commentano neppure De Mita e Gava che aspettano comunque la riunione di martedì. In ogni caso sono in molti a sostenere l'assurdità delle dichiarazioni che vogliono addossare al segretario le responsabilità del «terreno elettorale» e a ribadire che Forlani è l'uomo giusto al posto giusto, soprattutto in questa delicata fase politica.

«È l'unico che può garantire chiarezza e razionalità in un passaggio difficile», dice Sandro Fontana che non vede alternative «neanche facendo appello alla fantasia». E anche secondo Bianco il segretario «potrebbe benissimo gestire le novità di una nuova fase politica». Ha il «valore di portare il partito al congresso e di dare una spinta al rinnovamento», afferma Marini che invita anche alla cautela: «Mi pare scontata la necessità di un generale sforzo di rinnovamento nel partito, ma la fretta è sempre stata cattiva consigliere». E Cristoforo a suggerire che se fosse vera l'intenzio-

ne di lasciare l'incarico, dovrebbe essere il Cn a farlo recedere, esprimendogli un'unanime fiducia per quanto positivamente ha rappresentato in questo momento. Mastella, invece, pur riconoscendo le qualità di Forlani, pone il problema del ricambio della classe dirigente e quello della linea politica. Sostanzialmente sulla stessa linea anche Martinazzoli e Prandini: «Io non lo ho chiesto», dicono. D'Onofrio chiede invece che Forlani convochi Cn e parlamentari neo eletti per determinare gli orientamenti di fondo del partito in questo momento straordinario.

Ma avanzano le richieste di un cambiamento interno, pur rinnovando apprezzamento e stima per il segretario. Goria invita Direzione e segretario a presentarsi dimissionari per avviare il rinnovamento interno. Formigoni chiede di far spazio ai giovani, anche se Gaspari obietta: «Purché chi arriverà dopo sappia fare il lavoro che facciamo noi». Segni, criticato fortemente da Pier Ferdinando Casini e Devolvo per la sua candidatura, a palazzo Chigi, propone un congresso straordinario e vede nella mancata riforma elettorale il perché del calo elettorale. Ieri sera De Mita, Martinazzoli, Mattarella, Gargani, Fracanzani, Mancino, Manni-

Gianni Fontana e Tabacchi si sono incontrati per esaminare la situazione che si è aperta nel partito: «Parliamo di linea politica, ma anche di uomini», è stato detto. Ci si muove per un cauto rinnovamento, senza scosse traumatiche e si pensa a un disegno che apra al Pds. Non esiste «un problema Forlani» viene sottolineato, si tratta di definire un programma di governo su tre punti: riforma elettorale, lotta alla criminalità e riordino dei conti dello Stato. E anche il grande centro si è riunito ieri sera.

MOLTI "NO", MA ANCHE PRUDENZA

Il Pds affacciato alla finestra per vedere cosa cambia

di MARCO GIUDICI

IL COORDINAMENTO politico del Pds, riunitosi ieri per l'intera giornata a Botteghe oscure, ha avuto per motivo conduttore la prudenza. Il partito della quercia ha pronunciato come sempre molti "no", ma senza tagliare i ponti con i molti interlocutori politici possibili di questo ansioso dopo-voto. Occhetto ha tenuto una relazione che è riuscito a far apprezzare tanto ai riformisti che a buona parte dei comunisti democratici. Non ha conquistato, è vero, Pietro Ingrao, apparso duro nel rimproverare al segretario l'incapacità di intercettare la protesta fugitiva verso le leghe, e ugualmente duro nel respingere ipotesi di coinvolgimento del Pds nel futuro governo. Tuttavia, anche se l'anziano leader ha insistito, nella sua requisitoria, per una quarantina di minuti filati, ormai la sua è "testimonianza", senza incidenza effettiva sulla linea del partito.

Questo appare semmai — nei discorsi di chi davvero conta — come affacciato alla finestra. In attesa di segnali di novità che, per la soluzione del responso delle urne che è stata fatta, si ritiene debbano venire dal di fuori di Botteghe oscure. La parola d'ordine è «no alle scosse e nuove siccure», intendendo con ciò respingere offerte di partecipazione alle più svariate ipotesi di nuove maggioranze. Maggioranze che, vale aggiungere ad onor del vero, circolano in questi giorni più per iniziativa dei giornali che dei vari partiti. Il Pds non vuole apparire come il «salvagente» e la «ruota di scorta» di un modo di fare politica battuto dagli elettori. Ma nemmeno — e qui sta la ragione di un supplemento di prudenza rispetto al passato — intende condannarsi con le proprie mani, mettendo in frigorifero un risultato del voto che immagina positivo. Forse fin troppo positivo.

Vetroni ha detto che le iniziative della maggioranza rimangono «fumo e confuso» e che «i rappresentanti del vecchio quadripartito gli appaiono «svoltolati nelle vecchie logiche». Servirebbe invece, secondo Occhetto, non tanto l'alternativa (che riconosce impraticabile per mancanza di numeri) ma «un governo di svolta programmatica». Il capogruppo alla Camera Quercini (di cui per un errore dei collegi è addirittura in forse la rielezione a deputato) ha chiesto un rinnovamento della classe dirigente, dicendo di aspettarselo in primo luogo dalla Dc. Secondo Quercini, «la vecchia Dc non ha titoli per chiamare né il Pds, né alcun'altra forza politica». Di richieste, la quercia ne avanza anche al Psi, che a giudizio del capogruppo al Senato Pecchioli deve «tornare a essere una forza della sinistra» e correggere la linea dell'ultimo decennio, «battuta dalle urne».

MA, AI SOCIALISTI, i rimproveri usciti dai lavori del coordinamento pidussino devono essere parsimoniosamente sgraditi: in se stessi, ma anche per il loro cadere immediatamente a ridosso delle «aperture» di via del Corso, di cui davano conto proprio i giornali di ieri. Si spiega così l'acida dichiarazione di metà pomeriggio del vicesegretario del Psi Giuliano Amato, per il quale «i dirigenti del Pds sultano come una grande vittoria un risultato elettorale dal quale sono usciti con una perdita di oltre dieci punti percentuali e di più di settanta deputati». Rivocando il diritto di «segnalare» il tentativo della quercia di cambiare le carte in tavola, Amato ha precisato che il garofano ha «incrinato» la sua forza parlamentare. A via del Corso, probabilmente, è stata presa come un pugno nello stomaco, o peggio come una sorta di colpo a tradimento, anche l'intervista di D'Alena al Manifesto, dove si invitava Craxi a lasciare la guida del partito per favorire il dialogo tra Psi e Pds. Su questo punto però i riformisti del coordinamento, ieri, hanno cercato di tamponare. Ranieri ha corretto così: «Non è il caso di invitare nessuno, né di ricevere inviti da nessuno».

Nel puzzle dei rapporti a sinistra — per nulla semplificato dal voto di domenica e lunedì, anzi reso se possibile più inestricabile — entra tuttavia un'altra variabile ancora: quel partito della Rifondazione comunista, edonistissimo dal Pds, ma pur sempre richiesto da quest'ultimo di «federarsi» in Parlamento. Garavini, al termine della propria direzione, si è detto disponibile al dialogo, a patto però che la quercia stia alla larga non solo dalla Dc, ma anche dal Psi.

Spadolini sul dopo voto

Uno sforzo leale di comprensione e di novità

ROMA — «Il voto degli Italiani ha affidato al nuovo parlamento grandi compiti, con minori certezze e più complessi punti di riferimento». Secondo il presidente del Senato «sarebbe un errore fatale per le forze politiche non corrispondere a tali responsabilità o eludere la volontà di rinnovamento che è emersa dai le urne, soprattutto in tema di insuperabili confini all'azione del partito e di nuove regole nel rapporto tra elettore ed eletto».

«Al contrario», aggiunge Spadolini, «è indispensabile individuare e comprendere il messaggio degli elettori. La frattura fra società civile e società politica, che è alla base del malessere del 5 aprile, dovrà essere ricompresa grazie ad uno sforzo leale di comprensione e di novità. In forme e modi che è ancora difficile prevedere, ma che saranno comunque condizionati dalla gravità dei problemi da affrontare (il risanamento finanziario in testa) e dalle scadenze da rispettare (a cominciare da Maastricht). È uno sforzo che dovrà tener conto di tutte le componenti della vita e della società italiana — conclude — soprattutto per il riordinamento istituzionale che non può essere ulteriormente ritardato e che è compito essenziale e peculiare di questa legislatura».

Annuncio a sorpresa

Mario Segni si autocandida a Palazzo Chigi

ROMA — «Sento su di me la responsabilità di aver avviato un movimento riformatore che adesso reclama comportamenti coerenti. E dunque sono pronto, se verrà il momento, a guidare un governo che porti l'Italia verso un nuovo sistema politico, unica alternativa al caos e alla disgregazione». Con queste parole Mario Segni si candida a guidare il governo, precisando di aver avanzato la sua candidatura a titolo personale.

Segni ha spiegato che occorre «formare subito un governo che si ponga quattro obiettivi prioritari ed immediati: l'avvio delle riforme istituzionali con l'approvazione di una nuova legge elettorale che sia fondata sul sistema uninominale maggioritario, a tutti i livelli, e che preveda per i comuni l'elezione diretta del sindaco; l'immediato smantellamento degli strumenti del potere partitocratico; l'inizio di un'operazione di risanamento finanziario, accompagnata da drastiche misure contro la corruzione; un piano di emergenza per combattere il demanio della criminalità mafiosa: in Sicilia, Calabria e Campania. Segni non propone una formula di governo o un'alleanza strategica, ma pensa a un governo che guidi la transizione verso un sistema diverso».

Rapporto Psi

I partiti dell'Italia depressa

Analisi tecnica del voto

ROMA — «Rapporto sulle elezioni politiche del 5-6 aprile 1992», è il documento che Gianni Statera, docente di Statistica all'università di Roma e responsabile dell'Ufficio elaborazioni dati del Psi, ha consegnato a Craxi.

«Il Psi», scrive Statera, «si configura in misura essenziale come il partito dell'Italia urbana arretrata e dell'Italia depressa e dispersa». La stessa storia toccata, in forma ancora più accentuata, alla Dc, che ha visto accelerarsi un «processo di periferizzazione» che ne hanno fatto un «partito delle campagne e dei medi e piccoli centri, soprattutto del centro-sud». Una conclusione a cui è giunto esaminando l'andamento elettorale dei partiti nelle province, aggregate in cinque categorie a seconda dei livelli del reddito, della quantità dei servizi, e culturali.

IL POPOLO

iscritto al n. 110 del 27-10-48 del registro stampa del Tribunale di Roma - iscritto come giornale murale al n. 526/98 del 12-10-98 del registro stampa del Tribunale di Roma

Direttore politico SANDRO FONTANA

Direttore responsabile REMIGIO CAVEDON

S.E.I.P. Società editrice Il Popolo
la Discusione - Edizioni Cinque Lune S.p.A.
P.zza Cinque Lune, n. 113 - Roma

Il Popolo viene chiuso in redazione alle ore 20.30

Stampa P.M. - Via della Formica, 42 - 00155 Roma

Stampa in edizione telematica in fac-simile

P.D.M. - Stabile dei Giovi, 137

Paderno Dugnano (MI) - Tel. (02) 9104679

Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione